Presenza reale

“Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”. Chi si fa presente nell’ostia consacrata è veramente Gesù Cristo nella sua carne, la sua umanità, quell’umanità che ha potuto soffrire sulla croce per amore nostro, al fine di riportarci a Dio. Non c’è altro significato dell’eucaristia che non sia quello dato da Gesù in persona, nella sua intenzione di donarsi a noi. Ogni Messa parla della sua volontà di donare sé stesso: chiunque sia il sacerdote che lo rappresenta, è lui il celebrante principale. E non potrebbe essere che lui a dire le parole: “Questo è il mio corpo”. Lo vedeva bene San Francesco, quando scriveva: “Ecco, ogni giorno egli si umilia, ogni giorno egli viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull’altare, nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi, con gli occhi del loro corpo, vedevano soltanto la carne di lui ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero. E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli, come egli stesso dice: Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo”.

Comunione con Cristo

“Il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo?”. San Paolo deve ricordare a una comunità facile a dividersi in diversi partiti e ad ammettere comportamenti immorali, che l’eucaristia ci rende intimamente uniti a Cristo in un solo corpo. Nelle sue *Confessioni*, Sant’Agostino mette in bocca a Cristo le parole: “Mangia questo cibo e cresci; tu non trasformerai me in te, come il cibo della tua carne, ma sarai tu a essere trasformato in me”. E San Tommaso con la consueta chiarezza spiega: “L’effetto proprio di questo sacramento è la conversione dell’uomo in Cristo, in modo che dica con l’Apostolo: Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me”. La Chiesa non ha mai pensato che questi misteri siano solo per i dottori e i mistici, li ha anzi ritenuti accessibili anche ai bambini che fanno la prima comunione: qualcuno di loro ha cominciato proprio da quel giorno il suo cammino di amore per Cristo, fino alla santità. Ha ragione chi vede nella comunione eucaristica una analogia con il matrimonio. Cristo si offre personalmente a ciascuno di noi, conoscendoci pienamente proprio nel nostro bisogno di amore. “La comunione eucaristica è veramente il mezzo e il sigillo di quella unione nuziale con Cristo che sarà la nostra vita eterna: unione nuziale perfettissima, di cui le nozze terrene non sono che una pallidissima immagine” (D. Barsotti).

Dal bocciolo al fiore

Nella celebrazione della Messa una delle orazioni ci fa dire: “A noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito”. San Giovanni Paolo II ha voluto ricordare che “la Chiesa vive dell’Eucaristia” e questa è “il nucleo centrale del suo mistero”. Ma annotava anche delle ombre che offuscano questo mistero nel nostro tempo, quando ad esempio “spogliato del suo valore sacrificale, viene vissuto come se non oltrepassasse il senso di un incontro conviviale fraterno; e la necessità del sacerdozio ministeriale viene ridotta alla sola efficacia dell’annuncio”. Della Messa allora si parlerà bene solo se si adatta ai nostri gusti e se la predica è stata bella. Ma il dono che riceviamo nella comunione, continua il Papa, “compie con sovrabbondante pienezza gli aneliti di fraternità che albergano nel cuore umano, e insieme innalza l’esperienza di fraternità a livelli che si pongono ben al di sopra di una semplice esperienza conviviale […] Ai germi di disgregazione, che l’esperienza quotidiana mostra tanto radicati nell’umanità a causa del peccato, si contrappone la forza generatrice di unità del corpo di Cristo. Costruendo la Chiesa, l’Eucaristia crea comunità tra gli uomini”. Paragonando l’Eucaristia a un bocciolo, la Chiesa è allora il fiore pienamente sbocciato.

don Giorgio Maschio